

CNEL

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

Dai distretti ai "dislarghi": diamo credito allo sviluppo

0. Premessa	2
1. Luci e ombre nell'industria italiana.	2
2. PMI tra innovazione e stagnazione.	4
3. Le politiche industriali: innovazione o conservazione.	6
4. Banche per il credito o credito per lo sviluppo ?.....	9
5. Quesiti per la discussione.....	11

Documento di base per il Seminario

CNEL 23 Ottobre 2008

0. Premessa

Il presente documento è stato redatto dal CNEL i primi di ottobre del 2008 sulla base delle analisi, degli approfondimenti e delle Audizioni sulle dinamiche del sistema produttivo italiano.

L'estensione della crisi finanziaria americana a tutto il pianeta, e la profondità della stessa, hanno fatto crescere negli analisti la preoccupazione di una possibile contrazione generalizzata della domanda aggregata con una conseguente recessione mondiale.

Il contenimento dell'entità degli effetti depressivi della crisi finanziaria sull'economia reale mondiale dipenderà sia dall'efficacia dell'insieme delle politiche per lo sviluppo che saranno messe in campo, sia dalla capacità di recupero dei mercati finanziari, anche alla luce degli interventi di sostegno alle banche attivati dagli stati nazionali e delle modifiche, anche temporanee, delle regole funzionamento dei mercati stessi introdotte in tutte le Borse.

Ne discenderà, comunque, in prospettiva, un diverso assetto istituzionale internazionale che molto probabilmente ridefinirà le regole che governano le politiche di sviluppo, il commercio internazionale, il credito sia retail che corporate, il funzionamento dei mercati finanziari.

Appaiono allora ancor di più attuali e utili le analisi di seguito illustrate, e i temi di discussione suggeriti per il dibattito, soprattutto laddove si cerca di stimolare una reazione sul ruolo del sistema bancario nella promozione e accompagnamento dello sviluppo territoriale, soprattutto alla luce della nuova governance dei mercati finanziari che si va delineando.

1. Luci e ombre nell'industria italiana.

Il CNEL ha attivato fin dal 2006 una linea di lavoro sui cambiamenti in atto nel sistema produttivo, in particolare nell'industria manifatturiera, nella consapevolezza che il progressivo approfondimento del processo di globalizzazione stava producendo forti ripercussioni sugli assetti competitivi del sistema industriale italiano: ristrutturazione delle grandi imprese, permanenza, anzi aumento relativo del peso delle PMI, crisi e *mutazione genetica* dei distretti tradizionali.

Il dibattito sullo sviluppo del nostro paese negli ultimi anni è oscillato, di volta in volta, da un'attonita osservazione della perdita di competitività del nostro sistema produttivo, rispetto alla quale le politiche economiche

avevano difficoltà a predisporre coerenti ed efficaci interventi, all'attribuzione di responsabilità all'esterno del sistema economico nazionale (UME, globalizzazione, acquisizione di asset importanti del *made in Italy* da parte di multinazionali estere), fino a prefigurare il declino inesorabile dell'intera UE soccombente nei confronti delle performance della Cina e sud-est asiatico.

D'altro canto, in Italia le crescenti difficoltà a tenere sotto controllo il debito pubblico, insieme a tassi di crescita dell'economia sensibilmente inferiori a quelli degli altri grandi paesi europei davano conto di un sistema paese in estrema difficoltà. Nel periodo immediatamente successivo al 2001, inoltre, la nostra bilancia commerciale mostrava difficoltà crescenti nel mantenere i livelli precedenti in termini di crescita delle esportazioni.

Il progressivo apprezzamento dell'Euro rispetto al dollaro e l'aumento del prezzo delle materie prime che si stava verificando, davano ulteriori argomentazioni alla tesi dominante di un sistema manifatturiero in profonda crisi di prospettiva.

Nella realtà dei fatti la situazione era più complessa soprattutto con riferimento alle ristrutturazioni in atto nel settore manifatturiero. Dal 2001, infatti, una parte del settore manifatturiero ha avviato un profondo processo di ristrutturazione ottenendo importanti aumenti di competitività, mentre nel resto dell'economia permanevano bassi livelli di produttività.

Venivano così a coesistere un sistema nazionale in crisi di competitività e una parte rilevante del sistema industriale manifatturiero in progressivo miglioramento tra l'altro anche nelle produzioni tipiche del made in Italy.

Il forte miglioramento del saldo della nostra bilancia commerciale e il crescente contributo delle PMI danno proprio conto di un cambiamento radicale dello scenario industriale italiano.

Negli ultimi due anni la crescita delle nostre esportazioni, tra cui spiccano per dinamicità i comparti tradizionali del nostro commercio estero (le c.d. quattro A: agroalimentare, abbigliamento, arredamento e automazione meccanica), è stata tale da migliorare il peso percentuale delle nostre esportazioni nel commercio mondiale, talché il saldo della bilancia commerciale ha registrato a luglio 2008 i migliori risultati dal 2005..

2. PMI tra innovazione e stagnazione.

L'aumento delle esportazioni prevalentemente in alcuni comparti del nostro sistema industriale sta producendo una frattura all'interno dell'aggregato PMI in due insiemi, il primo riguarda le imprese più dinamiche che hanno recuperato competitività, che potremmo definire *export-oriented* e il secondo che, al contrario, comprende le PMI più statiche che hanno perso progressivamente livelli di produttività e competitività, si tratta di imprese orientate prevalentemente al mercato interno.

- *Limitando l'analisi ai distretti industriali si rileva come al primo gruppo appartengono le PMI che la crescente globalizzazione ha selezionato all'interno dei distretti industriali tradizionali. Si tratta d'impresе molto dinamiche che hanno ridefinito in modo accorto le proprie strategie di posizionamento sul mercato e sono state in grado di internazionalizzarsi e realizzare innovazioni di processo e di prodotto, anche attraverso una maggiore capitalizzazione finanziaria e patrimoniale.*

La crescita dell'impresa più dinamica è avvenuta *gerarchizzando i processi produttivi* e affermando la propria leadership di distretto. La presenza di una o più imprese leader ha così determinato un'organizzazione di distretto completamente diversa: un nucleo di *medie imprese* che gestiscono una filiera di micro e piccole imprese sub-fornitrici¹.

I contestuali processi di delocalizzazione in Italia e all'estero hanno poi esteso la filiera subfornitrice dell'impresa leader anche all'esterno del territorio dell'originario distretto.

Il passo per l'instaurazione di rapporti formali tra imprese di territori diversi, anche esterni alla filiera, è stato breve, favorito anche dallo sviluppo formidabile delle innovazioni tecnologiche e delle comunicazioni (ICT), producendo una nuova evoluzione dei sistemi distrettuali e di filiera: le reti d'impresa che mettono insieme imprese medie, piccole e grandi e fanno coalizione nell'area vasta nazionale, ma anche trans-nazionale.

Di fatto, attraverso una distruzione creativa d'impresе, la nascita di medie aziende leader di distretto e una ristrutturazione dei processi, sono stati ridefiniti i legami tra le PMI e i territori, ridefinizione che qualcuno ha definito con un neologismo dai di-stretti ai di-slarghi.

Le ottime performance delle medie imprese sui mercati internazionali hanno addirittura dato conto di un *nuovo modello di sviluppo italiano trainato appunto dalla media impresa leader della filiera o della rete.*

Il sistema industriale italiano uscito dalla ristrutturazione di questi ultimi anni è allora caratterizzato da una persistente prevalenza delle piccole imprese, dalla riduzione delle grandi e da una significativa crescita d'impresе leader di media dimensione. Queste ultime rappresentano in definitiva la novità più rilevante dell'*evoluzione maltusiana* che i distretti hanno avuto reagendo alla crescente competizione internazionale.

¹ Un quarto delle medie imprese italiane è localizzato ormai nei distretti italiani (fonte Mediobanca)

- Accanto alle realtà sopra descritte, di distretti industriali che sono stati capaci di reagire alla competizione internazionale, ci sono altre realtà distrettuali che non hanno saputo recuperare competitività sui mercati esteri e si sono sempre più invischiate nel confronto competitivo del mercato interno, mercato interno che progressivamente è arretrato per la bassa crescita dell'economia italiana relativamente agli altri Paesi industrializzati.

In questi casi invece di una salutare distruzione creativa di schumpeteriana memoria si è avuta una vera e propria distruzione di capacità produttiva e questo spiega la contemporanea presenza di un boom nelle esportazioni e un arretramento o stagnazione della produzione industriale.

Le PMI in questi distretti non hanno reagito al processo di globalizzazione innovando processi e prodotti, nella convinzione che la domanda nazionale e quella quota parte prodotta per l'esportazione non subisse, nel medio periodo, arretramenti significativi. La mancata innovazione di prodotto, in particolare, sembra essere stata la causa prevalente della perdita di competitività.

L'innovazione di prodotto, infatti, spiega gran parte del successo delle esportazioni italiane. Innovazione che è stata ottenuta attraverso l'incorporazione nei prodotti di maggiore qualità, certificata a livello degli standard internazionali del commercio estero (certificazioni di qualità, marchi, brevetti).

Si tratta, peraltro, anche di distretti di antica e solida reputazione, che però non sono stati in grado di cogliere, al contempo, la sfida della competitività e i mutamenti della domanda interna (la profonda crisi del distretto del divano in Puglia e Basilicata può essere presa ad esempio di quanto sopra affermato, come pure le difficoltà in comparti come quello degli elettrodomestici)

I riflessi delle dinamiche sopra descritte sugli assetti produttivi ed economici nazionali hanno prodotto una *progressiva accentuazione dei divari tecnologici tra comparti export-oriented, che continuano a innovare prodotti e processi, a estendere e integrare marchi, ad ampliare le reti distributive e di comunicazione all'interno della rete e nel mercato, e i comparti orientati alla domanda interna, meno innovativi e dinamici.*

*Si viene così a determinare un **dualismo produttivo** tra imprese orientate ai mercati esteri (efficienti e competitive inserite nelle reti e filiere lunghe) e imprese operanti prevalentemente nel mercato interno (più deboli e meno competitive inserite nei distretti tradizionali).*

Tanto più poi le imprese delle filiere domestic-oriented sono localizzate nel mezzogiorno d'Italia, tanto più si approfondiscono i divari di competitività del **dualismo geografico** tra centro nord e mezzogiorno.

3. Le politiche industriali: innovazione o conservazione.

L'instabilità del sistema finanziario internazionale e dei mercati di borsa e le ripercussioni che la stessa potrebbe avere sulla crescita economica mondiale e, quindi, sul commercio estero accentuano le preoccupazioni di un progressivo arretramento delle nostre produzioni manifatturiere.

Da un lato la caduta della domanda mondiale potrebbe ridurre le nostre esportazioni, bloccando il processo virtuoso che ha consentito il miglioramento della competitività, dall'altro lato, gli effetti negativi sulla crescita dell'economia di un'ulteriore caduta della domanda interna potrebbero essere disastrosi, proprio per le imprese più deboli esterne alle filiere lunghe e alle reti.

L'eccessiva terziarizzazione dell'economia europea d'altro canto ha indotto tutti i Governi a mettere in campo politiche economiche per l'innovazione di processo e di prodotto nel comparto manifatturiero.

Mai come negli ultimi anni anche in Italia sono stati promossi programmi importanti per la salvaguardia delle imprese industriali e manifatturiere, in particolare ci riferiamo ai *Grandi Progetti Strategici del Programma Nazionale della Ricerca 2007-2013*, al programma *Industria 2015* e al *Piano triennale di finanza pubblica 2009-2011*, con le prime misure adottate nella manovra d'estate (legge 133/2008).

In tutte queste iniziative si dà ampio spazio al sostegno delle PMI organizzate in distretti e reti. Si tratta peraltro di due impostazioni, che pur presentando alcune discontinuità, possono essere considerate complementari, nel senso che tengono conto del complesso dei distretti esistenti, sia quelli innovativi orientati alle reti lunghe che quelli ancora organizzati in senso tradizionale.

La complementarità trova una sua conferma dalle dichiarazioni del nuovo Governo di volere mantenere in piedi il programma *Industria 2015* e di ripristinare i finanziamenti originari, oggi parzialmente ridotti.

Con il *Piano triennale* e con la legge 133/2008 viene completata l'azione di sostegno alla innovazione delle PMI varando un pacchetto di azioni indirizzato alla tutela dei distretti tradizionali, anche se appare essere sempre presente l'indicazione dell'obiettivo di allargamento territoriale delle imprese (filieri lunghe) e della necessità di competere comunque sui mercati internazionali.

Con *Industria 2015*, era stata fatta la scelta di finanziare iniziative produttive (prototipi) volte ad aumentare il grado d'innovazione tecnologica delle produzioni nazionali anche tradizionali, nella convinzione che la

distinzione tra settori maturi (a bassa tecnologia) e settori avanzati non rappresentava più la realtà dei fatti. Tutte le produzioni industriali oggi contengono, infatti, e in quantità crescenti, nuove tecnologie, per cui cruciale risulta essere proprio la capacità delle imprese di introdurre innovazioni di processo e di prodotto.

Al fine di evitare che solo la grande impresa potesse accedere ai finanziamenti previsti Industria 2015 ha incentivato le PMI a confluire in una rete attraverso una procedura di partenariato con il sistema pubblico della ricerca messa in atto dal Ministero competente.

La concentrazione di tutte le risorse disponibili nel bilancio dello Stato per gli incentivi alle imprese nel programma di Industria 2015 e la definizione di cinque progetti strategici su cui canalizzare le risorse davano conto della scelta di un unico obiettivo strategico: *promuovere l'innovazione delle imprese industriali e delle reti di PMI nei settori ritenuti fondamentali per l'industria italiana.*

In definitiva con industria 2015 si prefigura il superamento del distretto industriale, monosettoriale e strettamente confinato in un territorio storicamente determinato, a favore di una rete d'impresa che dovrebbe preludere alla crescita delle dimensioni d'impresa.

Si tratta di un approccio alla politica industriale per l'innovazione di tipo *selettivo* che opera attraverso la strumentazione dei bandi e del partenariato interistituzionale, un approccio essenzialmente indirizzato alle PMI più innovative e dinamiche.

Con il Piano triennale e la legge 133/2008 (manovra d'estate) l'impostazione appare mutare, anche se è confermata Industria 2015.

In particolare, appare evidente che, accanto alle azioni a favore dell'impresa organizzata in rete o filiera, una particolare attenzione viene di nuovo data ai distretti nella loro organizzazione tradizionale e ai loro stretti legami con il territorio.

E' una scelta di politica industriale che tiene conto delle difficoltà a competere di molte PMI distrettualizzate, quelle che in precedenza abbiamo identificato come domestic-oriented. Le misure annunciate, infatti, fanno riferimento a un rafforzamento dei distretti e a un'estensione delle agevolazioni che saranno predisposte alle reti e alle catene di fornitura (filiera?), reti e catene di fornitura che saranno definite e individuate con apposita procedura.

Si tenta in tal modo di coniugare una politica industriale selettiva (industria 2015) e una politica d'incentivazione automatica: fiscalità di distretto, rating di distretto, bond di distretto, start-up con altre misure selettive quali complementi a industria 2015, tra cui l'individuazione di altre linee di azione per Industria 2015, il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese e la cabina di regia sui mercati esteri.

Il coesistere di misure di politiche per l'impresa sia di tipo selettivo che automatico rappresenta un allargamento dell'approccio strettamente selettivo di Industria 2015 che però potrebbe porre problemi di finanziamento degli interventi annunciati nelle leggi delega.

Una possibile risposta potrebbe rintracciarsi nell'indicazione prevista nella legge 133/2008 di reperimento di risorse aggiuntive attraverso la costituzione di fondi per l'innovazione destinati alla realizzazione di iniziative ad alto contenuto di innovazione tecnologica, con la partecipazione di investitori pubblici e privati in un sistema integrato tra fondi a livello nazionale e rete di fondi locali, oppure con la rimodulazione di parte dei fondi comunitari e del FAS.

Pur tuttavia appare evidente che maggiori saranno gli oneri per il bilancio dello Stato, anche in termini di minori entrate fiscali, degli interventi d'incentivazione automatici o semiautomatici del tipo 488, minori saranno le disponibilità per gli interventi selettivi del tipo Industria 2015.

Appare evidente allora come esista un problema di *governance dello sviluppo locale* dovuto alla moltiplicazione e differenziazione, oltre che degli strumenti d'intervento, anche dei livelli di governo: *verso l'alto*, con il processo di sovra-nazionalizzazione (UE), e *verso il basso*, con la devoluzione di poteri e competenze dello Stato ai livelli di governo territoriale (regioni, province, enti locali).

L'aumento della molteplicità di livelli che interagiscono tra loro richiede pertanto nuove funzioni di coordinamento e nuove modalità di concertazione dello sviluppo locale.

Laddove il coordinamento delle istituzioni pubbliche appare definito e specificato nel novellato titolo V della Costituzione italiana, il coordinamento della nuova molteplicità dei livelli di governo, pubblici e privati, che interagiscono nel Territorio con obiettivi non necessariamente e naturalmente convergenti richiede nuovi strumenti di coordinamento degli interventi. E questo in prospettiva appare ancora più rilevante in seguito all'attuazione del federalismo fiscale.

Una nuova *governance* territoriale appare pertanto una necessità derivante dalla complessità delle competenze e degli interessi che il nuovo assetto istituzionale non ha fino ad oggi contribuito a semplificare.

4. Banche per il credito o credito per lo sviluppo ?

Su questi temi il CNEL ha operato audizioni con i principali istituti di credito, il sistema dei Confidi e l'Abi che hanno confermato la presenza di un deficit, anche normativo, nella strumentazione esistente perché la banca possa

poter svolgere un ruolo di promozione dello sviluppo territoriale. Segnali d'inversione di tendenza peraltro appaiono manifestarsi con una maggiore attenzione per le PMI da parte delle aree corporate di alcune banche e attraverso alcune recenti iniziative di attivazione di banche regionali (Veneto).

Approfondire il rapporto tra banche e imprese in Italia è particolarmente importante per la maggiore incidenza nel nostro paese, rispetto alla media europea, della piccola e media impresa.

In genere le piccole dimensioni aziendali fanno sì che l'autofinanziamento sia limitato (sottocapitalizzazione) e che il finanziamento esterno, si concentri, nella maggior parte dei casi, nel credito bancario, è, cioè, nella modalità più semplice (tradizionale) e spesso più antiquata ed onerosa. Nessuna differenziazione in altri termini viene attivata nel tipo di credito utilizzato per l'esercizio rispetto allo sviluppo e all'innovazione, generando così alti oneri finanziari e alta probabilità di razionamento del credito.

Secondo recenti dati di fonte Banca d'Italia, infatti, nel 2006 le piccole imprese con meno di 50 addetti avevano un debito bancario pari a due volte il valore aggiunto prodotto, a fronte di un'incidenza del 50% delle imprese di maggiori dimensioni. Il credito bancario pertanto costituisce ancora oggi, di fatto, l'unico canale utilizzato dalle piccole imprese (meno di 50 addetti), mentre appare in atto una timida riarticolazione delle modalità di finanziamento della crescita da parte delle medie imprese a favore di strumenti finanziari diversi e più innovativi del semplice affidamento o multi affidamento (ad es. ricorso ai prestiti partecipativi, al mercato (MAC), ai fondi di private equity, ecc.).

Nel complesso il finanziamento delle imprese al 2007 ha determinato un debito finanziario delle imprese pari al 70% del PIL, basso rispetto agli altri paesi industrializzati, ma caratterizzato da un più alto peso del credito a breve e a tasso variabile, che rende più vulnerabile il sistema, in particolare delle PMI, soprattutto in presenza di una tendenza al rialzo dei tassi di interesse.

Le imprese organizzate nei distretti industriali tradizionali presentano, peraltro caratteristiche tali da implicare comunque un approccio particolare al credito di finanziamento della crescita:

- Uno stretto intreccio di rapporti tra imprese e società locale.
- Consolidati rapporti di relazione con le banche operanti nel distretto e reciproca profonda conoscenza del contesto produttivo e finanziario.

Ne è derivata una maggiore facilità all'affermazione nei distretti di un approccio all'intermediazione finanziaria definito in letteratura *relationship*

lending (credito di relazione) che però *non appare più in grado di cogliere le esigenze del sistema delle PMI* impegnate nella competizione globale.

Il credito di relazione ha presentato per i distretti indubbi vantaggi per l'impresa rispetto all'approccio dominante negli anni '90 nel resto del sistema delle PMI italiane del tipo *transaction banking* (frammentazione dei rapporti bancari, multi-affidamento per la riduzione del rischio, ampio ricorso alle garanzie personali dell'imprenditore).

Nonostante che con il credito di relazione il rapporto tra la banca e l'impresa divenga più strutturato, aumentino le informazioni in possesso della banca, migliori la conoscenza del comparto e delle interrelazioni con il territorio, si riduca in definitiva il livello delle asimmetrie informative, pur tuttavia, di fatto, rimangono alti i livelli di razionamento del credito e gli oneri finanziari per il prestito².

In particolare, l'inadeguata capacità del sistema bancario di valutare il *rating tecnologico delle imprese, il contenuto innovativo dei progetti e i relativi potenziali ritorni spiega il limitato apporto che esso ha da sempre dato al finanziamento dell'innovazione tecnologica*. In definitiva l'intangibilità del valore dell'innovazione da iscrivere a bilancio tra gli *asset* dell'impresa, come pure delle reti d'impresa, rende difficile il finanziamento dell'innovazione nella configurazione tradizionale delle reti siano esse consorzi o raggruppamenti temporanei.

Una novità importante contenuta nella citata manovra d'estate che investe direttamente il sistema finanziario riguarda la costituzione della *Banca per il Mezzogiorno Spa*, banca che ha l'obiettivo di assicurare la presenza nelle regioni meridionali d'Italia di un istituto bancario in grado di sostenere lo sviluppo economico e di favorirne la crescita. E' essenziale, però, che ogni passo che verrà assunto a riguardo metta a valore le tante negative esperienze maturate nel passato.

Con la costituzione della Banca per il Mezzogiorno, a maggioranza privata e ad azionariato diffuso, è richiamato esplicitamente il ruolo del sistema bancario quale Attore importante dello sviluppo economico.

La composizione dei soci (tutte le istituzioni pubbliche locali) inoltre evidenzia la necessità di coinvolgere il più possibile tutti gli Attori dello sviluppo territoriale, che, insieme all'indicazione della priorità di accesso ai fondi comunitari e del FAS da parte della nuova banca, da conto di una

² Un ruolo importante nel finanziamento delle PMI distrettualizzate o meno è stato svolto in questi anni dai Confidi che hanno accresciuto le possibilità di accesso al credito delle imprese associate e ne hanno aumentato la forza contrattuale, consentendo loro di ottenere l'applicazione delle migliori condizioni attraverso il frazionamento del credito operato dal fondo di garanzia. L'azione dei Confidi si basa su un fondo consortile (costituito dal capitale sociale) e su un fondo rischi (fondo di garanzia) costituito per circa la metà da fondi di origine pubblica (contributi statali, delle Regioni e dell'Unione Europea) e per il restante 50% dai contributi versati dalle imprese associate.

valutazione non positiva nel ruolo svolto fino ad oggi dal sistema bancario nella promozione dello sviluppo del Mezzogiorno.

5. Quesiti per la discussione.

Appare evidente dalle considerazioni fin qui fatte come il tema dell'incontro odierno appaia molto sfaccettato e articolato tanto da poter prefigurare diverse letture e approfondimenti.

Al fine di dare solo alcune indicazioni si propongono i seguenti temi per la discussione:

- a- Quali politiche e quali strumenti hanno praticato o intendono praticare le banche per accompagnare i distretti (e le imprese) nei loro processi evolutivi (innovazione, internazionalizzazione, forme di organizzazione produttiva).
- b- Esiste ancora dopo Basilea 2 e la crisi del sistema bancario internazionale in Italia un ruolo della banca di promotore dello sviluppo locale e territoriale? E' auspicabile il superamento del sistema dei rating di Basilea 2 e con quali prospettive.
- c- La nuova banca per il Mezzogiorno e il collegato ruolo della Cassa Depositi e Prestiti come s'incardinano nel nuovo assetto del sistema bancario italiano che ha aumentato la distanza funzionale tra territori e sedi decisionali (moltiplicazione degli sportelli ma riduzione del numero delle Banche).
- d- Quali politiche industriali per l'innovazione e la R&S sono da attivare per uno sviluppo più equilibrato dell'industria italiana: più automatismi o più selettività?
- e- Il finanziamento delle aziende innovative attraverso la costituzione di fondi misti pubblico - privati appare un percorso virtuoso che allenta i vincoli di cassa o è foriero di commistioni e inefficienze?
- f- Quali modelli di governance territoriali è possibile prefigurare in un contesto nel quale si moltiplicano gli strumenti di intervento e la loro tipologia, mentre i distretti si allargano nelle filiere lunghe e nelle reti?

Nell'ambito della governance territoriale, quale distribuzione di competenze tra lo Stato, le Regioni e gli altri Attori dello sviluppo

(banche, e forze sociali), appare auspicabile in materia di politica industriale, politica di R&S e politica dell'innovazione?



Consiglio Nazionale dell' Economia e del Lavoro

SEMINARIO

DAI DISTRETTI AI DISLARGHI: DIAMO CREDITO ALLO SVILUPPO

Aula biblioteca
23 OTTOBRE 2008

Presidente:

MARZANO Antonio

Vice Presidenti:

ACOCCELLA Giuseppe

FINI Vittorio

Consiglieri:

CROCE Amedeo

ABETE Giancarlo

ACCORNERO Marco Enrico

AIUTO Giovan Battista



Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

ALECCI Emanuele

ALESSANDRINI Giorgio

ALVI Geminello

AMORETTI Aldo

ANGELETTI Luigi

ANNIBALDI Paolo

ANSELMi Luca

BAGNOLI Paolo

BARATTA Giovanni Battista

BEGHELLI Paolo



Consiglio Nazionale dell' Economia e del Lavoro

BENI Paolo

BERETTA Maurizio

BIANCO Vito

BOCCA Bernabò

BOLDRIN Guido

BOLLERO Enrico

BONANNI Raffaele

BORDINI Massimo

CANAPA Carlo Fabio

CASADIO Giuseppe



Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

CATALANO Alfio

CETICA Stefano

CIACCIA Elio

COLOMBO Antonio Maria

CONFALONIERI Roberto

COROSSACZ Anna

COSTALLI Carlo

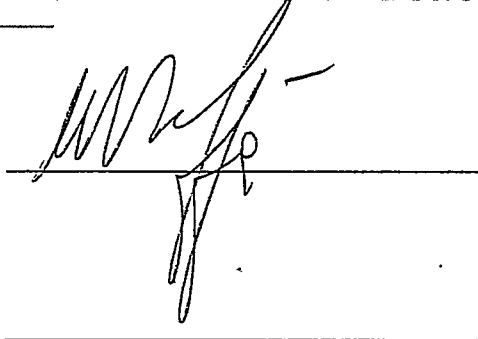
DANINI Ferruccio

EPIFANI Guglielmo



Consiglio Nazionale dell' Economia e del Lavoro

FAGA' Maria Teresa



FALASCA Claudio

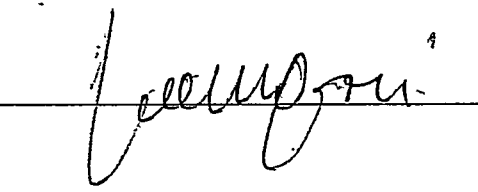
FALCUCCI Giancarlo

FERRERO Giorgio

GALASSI Paolo

GALLI Giampaolo

GALLIGIONI Paolo



GAMBELLI Gianfranco

GAVARINI Enrico

GENTILE Michele



Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

GERVASIO Vincenzo

GESMUNDO Vincenzo

GIANNINI Luigi

GIRALDI Aitanga

GRASSUCCI Lelio

GROS-PIETRO Gian Maria

GUALACCINI Gian Paolo

GUIDI Leopoldo

GUIDOTTI Maria

JANNOTTI PECCI Costanzo



Consiglio Nazionale dell' Economia e del Lavoro

LAGOSTENA Gianfranco

LANDI Ernesto

LAPADULA Beniamino

LONGO Carlo

LUCARELLI Ennio

MACCIOTTA Giorgio

MAGLIARO Giovanni

MANACORDA Paola

MANGHI Bruno



Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

MANZO Tommaso

MARCEGAGLIA Emma

MARINI Sergio

MARINO Luigi

MARRAS Giuseppe

MEGNA Federico

MINIATI Silvano

MINELLI Raffaele

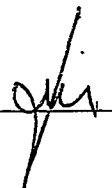
MINOTTI Filippo

MOCHI Carlo



Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

MONTI Camillo



MORESE Raffaele

NIGI Marco Paolo

OLINI Gabriele

ONIDA Fabrizio

ORLANDI Roberto

PANICCIA Massimo

PASQUALI Franco

PATRIARCA Edoardo

PATUELLI Antonio



Consiglio Nazionale dell' Economia e del Lavoro

PERASSO Giuseppe

PERINI Fulvio

PIERANGIOLI Enzo

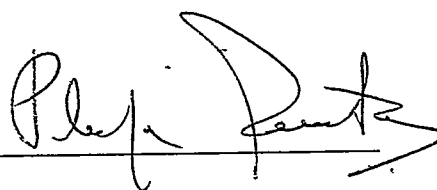


PILLITTERI Carmelo

PINZANI Carlo

PIU Francesco

PLAJA Renato



POLITI Giuseppe

POMARICO Giovanni



Consiglio Nazionale dell' Economia e del Lavoro

PUGLISI Giuseppe

PUPPO Sergio

REBOANI Paolo E.

REGENZI Cesare

ROSA Giuseppe

ROSSITTO Corrado

SANGALLI Carlo

SANTALCO Benito

SANTANIELLO Giuseppe

SANTORO Francesca



Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

SARDI Pietro Angelo

SCALFARO Antonino

SCARONI Paolo

SPALLANZANI Ivano

TADDEI Giuseppe

TOCCO Marcello

URSOTTI Gianni

VANNI Raffaele

VAVASSORI Pietro

VECCHIONI Federico



Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

VENTURI Marco Giuseppe

VERONESE Silvano

Silvano Veronese

VIVOLI Massimo

ZAFFI Maurizio

Maurizio Zaffi
